

VACANZE ESTIVE, TEMPO NECESSARIO ...

Per riposare... Tempo per leggere... Tempo per riflettere... Tempo per pregare...
Tempo per amare Dio e i fratelli...

Estate come vacanza, ma anche solo come stacco del lavoro, occasione per visitare luoghi, conoscere persone, stare con gli amici, ritemperare il fisico, concedersi la lettura di un libro, praticare sport, trascorrere più tempo di coppia, giocare con i figli. E, forse, anche ritrovare se stessi attraverso spazi di silenzio e, per chi crede, di preghiera. Le vacanze e le 'ferie', e non solo per chi vive in città, sono oggi considerate quasi una necessità. Lo ha affermato anche papa Benedetto XVI: "Questa pausa estiva - ha detto - è un dono di Dio davvero provvidenziale, dopo un anno di esigenti servizi pastorali che la Divina Provvidenza mi ha affidato";

Vacanza come scoperta di un modo nuovo, improntato a una dignitosa sobrietà e alla prudenza, per il bene del fisico e dello spirito e dell'ambiente stesso; saper gustare il silenzio e la contemplazione, come l'aprire gli occhi sui disagi degli altri, cambia e arricchisce poi le nostre conversazioni e i rapporti interpersonali. Solo uno stile di vita basato sulla solidarietà ci permette una esistenza ed un futuro vivibili. Per creare un percorso che possa raggiungere tale obiettivo è necessaria la collaborazione di tutti: di chi custodisce il territorio con il lavoro agricolo e forestale, di chi ha intrapreso il lavoro imprenditoriale e lotta contro le sfide della crisi per garantire

mare, la passeggiata in montagna, qualche sbandata notturna, qualche leggerezza diurna, la pista da ballo, il cinema all'aperto, e altro ancora ... La preghiera della domenica, la S. Messa festiva

nostra esistenza. La vacanza è tempo privilegiato in cui le domande emergono rompendo le incrostazioni più o meno meccaniche della quotidianità.

Don Giuseppe Ditolve



"Sine dominico non possumus"

e del resto, ha aggiunto, "nel mondo in cui viviamo diventa quasi una necessità potersi ritemperare nel corpo e nello spirito, specialmente per chi abita in quelle zone, dove le condizioni di vita, spesso frenetiche, lasciano poco spazio al silenzio, alla riflessione e al distensivo contatto con la natura. Le vacanze-ferie sono inoltre giorni nei quali ci si può dedicare più a lungo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione sui significati profondi della vita, nel contesto sereno della propria famiglia e dei propri cari". Tante sono le motivazioni che inducono alla sosta estiva. Vacanza per recuperare i valori più genuini, un tempo di riposo e un cammino di grazia, in armonia e in comunione con Dio e con coloro che incontreremo. Non cadere, però, nella tentazione di fare del tempo libero un tempo di riposo dai valori.

posti di lavoro e di chi, non lo possiamo dimenticare, lavora nel turismo per permetterci la possibilità di riposo. Siamo per entrare nell'estate e chi ne ha la possibilità, al di là della "crisi economica in atto", cerca di vivere un meritato riposo, di godersi sereni giorni di ferie. Milioni di automobili si metteranno in strada, gli aerei per le spiagge esotiche saranno stracolmi così come le spiagge e i 'campeggi' al lago o al mare; anche le chiese in questo periodo appaiono "essere in ferie", cioè saranno mezzo-vuote. Sembra che tanti, pur definendosi 'cristiani' e coscienti della necessità della partecipazione durante l'anno alla S. Messa, di colpo abbiano deciso di mettere un po' a riposo anche il nostro Dio. E' tempo per riposare, si dice, ed è difficile trovare il tempo di una S. Messa domenicale. Troppi sono gli impegni delle vacanze: il sole, il

non occupa neppure un'ora la settimana. Dobbiamo ricordarci la frase solenne dichiarata dai quarantanove cristiani martiri di Abitène, frase che deve divenire sempre più slogan interessante anche per noi: "Sine dominico non possumus" (Senza la domenica non possiamo vivere). Oppure, la frase di San Giovanni Bosco: "Fate attenzione che l'estate non diventi la vendemmia del Diavolo". L'invito è quello di far tesoro della sosta di routine per coltivare i valori dello spirito, far silenzio nella propria vita. Il riposo consente alla persona l'equilibrio tra le nostre domande profonde e le risposte che cerchiamo al riguardo. Oggi più che mai ci sentiamo bisognosi di questo equilibrio a tutti i livelli. In particolare, siamo interpellati nel campo degli affetti, nel campo del lavoro e soprattutto nel campo della ricerca di senso per dare direzione alla

ALL'INTERNO

Chiara Luce Badano
"La sofferenza fatta di sorriso"

Il Sacramento della penitenza

Alcol,
un pericolo sempre più cool tra i giovani.

XXV Congresso Eucaristico Nazionale Ancona

Messaggio di Medjugorje

CHIARA LUCE BADANO

LA SOFFERENZA FATTA DI SORRISO: SEGNO DI SPERANZA E DI SANTITÀ

Il 25 settembre 2010, è stata elevata agli onori degli altari, con il solenne rito della «beatificazione», (da parte di Mons. Angelo Amato, oggi, Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi), vent'anni appena dalla sua morte, Chiara "Luce" Badano, la prima focolarina a raggiungere il traguardo della santità. La cerimonia è stata officiata nel celebre e splendido Santuario romano della Madonna del Divino Amore. La domanda che rivolgiamo a voi giovani e non, com'è che una ragazza normale riesce a scardinare le porte del Cielo e raggiungere in così poco tempo vette di alta spiritualità? Da dove la forza di rifiutare la morfina per mantenere la lucidità della sua mente, assieme agli atroci dolori, perché aveva ancora «qualcosa da offrire?» Da dove la forza che le permette di sorridere agli amici Gen (Generazione nuova) che la vanno a trovare, inchiodata sul suo lettino: proprio quel sorriso che tanti avevano amato? Ma chi è la nuova beata Chiara

Luce Badano? E' l'espressione più aderente e perfetta del volto giovane e gioioso di una fede sincera e appassionata, vissuta in tutti i risvolti della sua inerpicata esistenza terrena. **Il 29 ottobre 1971** a Sassello di Savona la piccola Chiara si apre alla vita tra l'incontenibile felicità dei genitori, Ruggero e Maria Teresa Caviglia, ai quali sembrava di "impazzire" di gioia dopo un'attesa di undici anni. Il suo arrivo viene ritenuto una grazia della Madonna delle Rocche, alla quale il papà è ricorso in preghiera umile e fiduciosa. Chiara di nome e di fatto, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, intelligente e volitiva, vivace, allegra e sportiva, viene educata amorevolmente dalla mamma nel rispetto e ossequio dei tradizionali valori cristiani – attraverso le parabole del Vangelo – a parlare con Gesù e a «dirgli sempre di sì». E sana, ama la natura e il gioco, ma si distingue fin da piccola per l'amore verso gli

«ultimi», che copre di attenzioni e di servizi, rinunciando spesso a momenti di svago. In un compito di prima elementare, scrivendo a Gesù Bambino, non chiede giocattoli, ma semplicemente di «far guarire nonna Gilda e tutte le persone che non stanno bene». Fin dall'asilo versa i suoi risparmi in una piccola scatola per i suoi «negretti»; sognerà, poi, di partire per l'Africa come medico per curare quei bambini. Si dimostra molto conciliante anche se sapeva bene il fatto suo. Se qualche screzio avveniva con i suoi genitori era cosa di pochi minuti. Un giorno la mamma le propose di aiutarla a sparecchiare la tavola. – *No, non mi va,* – rispose Chiara incrociando le braccia e dirigendosi verso la sua cameretta. Ma non vi arrivò. Tornò sui suoi passi e disse: – *Com'è quella storia del Vangelo, di quel padre che aveva detto ai figli di recarsi nei campi a lavorare e uno aveva detto di sì e non c'era andato e l'altro aveva*



*detto di no e c'è andato? Mamma, mettimi il grembiolino... E si mise a sparecchiare. Un'altra volta la mamma, vedendo tanti giocattoli nella sua stanza la invitò a darne qualcuno per i bambini poveri. Lei rispose di no, perché erano suoi. La mamma si allontanò. Poi udì un brusio. Si avvicinò alla stanzetta e scorse Chiara che separava i giocattoli: – *Questo sì, questo no...* E spiegò il perché di quella divisione. – *Non posso mica dare i giocattoli rotti ai bambini che non ne hanno? C'era molto dialogo in famiglia dove ci sono dei sì e dei no. Poteva crescere una bambina viziata. «Eravamo coscienti del rischio, dice la madre. Perciò sin dai primi anni abbiamo voluto mettere le cose in chiaro: non perdevamo occasione per ricordarle che in Cielo aveva un papà più**

grande di noi due»... Curioso modo di impedire di fare i capricci... Il «modello educativo» scelto da Ruggero e Maria Teresa non era stato appreso sui libri, ma mutuato da famiglie sane e unite, oltre che da un ambiente parrocchiale – come si dice – tradizionalmente solido. Era soprattutto un'educazione costruita sull'amore tra i due sposi. Così si erano costruiti principi importanti. Un esempio raccontato dai genitori. Aveva quattro anni, Chiara, quando la madre le propose di recitare una preghiera. Lei rispose che aveva altro da fare. La mamma avrebbe voluto, in quel momento, intervenire diversamente, ma si ricordò che prima di tutto quella creatura era figlia di Dio, che le aveva trasmesso il bene fondamentale della libertà. Doveva perciò rispettarla. Così le disse semplicemente che avrebbe pregato

"LA FORZA CHE LE PERMETTE DI SORRIDERE"



anche al suo posto. Cominciò a recitare l'Angelo di Dio, e pochi istanti dopo udì dietro di lei la bimba che ripeteva le sue parole.

cuore e pensieri dalla via maestra: il faro che illumina la vita diventa vera e propria sete di Verità che solo Cristo può spegnere. La figura

dopo pochi minuti dalle sue labbra esce il sì alla volontà di Dio. Ripeterà spesso: **“Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io”**. Non perde il suo

lungi della sofferenza, Chiara continua a seguire con cieca fiducia e totale abbandono il disegno di Dio, chiedendo sì la guarigione, ma rimettendosi sempre alla sua volontà, facendosi plasmare come creta dallo scultore. Rifiutata la morfina perché le toglie lucidità, dona tutto per la Chiesa, i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni, rimanendo serena e forte, convinta che *«il dolore abbracciato rende liberi»*. Ripete: – *Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare*. La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, di unità: è la sua «chiesa».

Anche i medici, talvolta non praticanti, rimangono sconvolti dalla pace che le aleggia intorno, alcuni si riavvicinano a Dio. Attratti come da una calamita, la ricordano, ne parlano e la invocano. Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde: – *Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve*. È convinta dell'amore di Dio nei suoi riguardi: afferma, infatti: – *Dio mi ama immensamente, e lo riconferma con forza, anche se è attanagliata dai dolori: – Eppure è vero: Dio mi vuole bene!* – Dopo una notte molto travagliata giungerà a dire: – *Soffrivo molto, ma la mia anima cantava...* Agli amici che si recano da lei per consolarla, ma tornano a casa loro stessi

consolati, poco prima di partire per il Cielo confiderà: – *Voi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con*



Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo pre-sente: stare al gioco di Dio. E ancora: – Ero troppo

“Cominciò a recitare l'Angelo di Dio, e pochi istanti dopo udì dietro di lei la bimba che ripeteva le sue parole.”

assorbita da tante ambizioni, progetti e chissà cosa. Ora mi sembrano cose insignificanti, futili e passeggere... Ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela. Se adesso mi chiedessero se voglio camminare (l'intervento la rese paralizzata), direi di no, perché così sono più vicina a Gesù. Non si

“L'espressione più aderente e perfetta del volto giovane e gioioso di una fede sincera e appassionata”

«Fu una lezione forte, – spiega la madre... Dovevo educarla, ma prima ancora dovevo passarle la lezione dell'“amore”. Chiara è una ragazzina normale, ma con un qualcosa in più: ama appassionatamente; è docile alla grazia e al disegno di Dio su di lei, che le si svelerà a poco a poco. Dai suoi quaderni dei primi anni delle elementari traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: è una bambina felice. Nel giorno della Prima Comunione riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei un «magnifico libro» e «uno straordinario messaggio». Affermerà: – *Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo!*

Chiara splendidamente si fa scia luminosa per gli altri con l'esempio nella quotidianità. Ha soltanto nove anni quando scopre il movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich alla quale si ispirerà nel suo percorso di intimo e continuo dialogo con Dio, facendo riferimento tra le altre a questa frase: **“Amare, amare tutti e alla fine della giornata poter dire: ho sempre amato”**. Nel Movimento dei Focolari coinvolge i genitori. Da allora la sua vita sarà tutta in ascesa, nella ricerca di «mettere Dio al primo posto». La sua esistenza scorre dunque tra doveri e meritati svaghi che non irrompono mai in distrazioni che allontanano

di Gesù “Abbandonato” sarà al primo posto negli anni della spensieratezza fino all'ultimo giorno del suo giovane calvario. Prosegue gli studi fino al Liceo classico, quando a 17 anni, durante una partita di tennis un acuto dolore



alla spalla sinistra dà il via a un iter drammatico il cui epilogo sarà solo la morte. La TAC parla di osteosarcoma, dando inizio a un calvario che durerà circa tre anni. Appresa la diagnosi, Chiara non piange, non si ribella: subito rimane assorta in silenzio, ma

luminoso sorriso; mano nella mano con i genitori, affronta cure dolorosissime e trascina nello stesso Amore chi l'avvicina. Ma è in questo breve intervallo che la separa dal ricongiungersi definitivamente con Dio, che Chiara dà

prova di quanto Egli avesse operato in lei meraviglie: **“Io non posso più correre, però vorrei passare ai giovani la fiaccola come alle Olimpiadi, perché la vita è una sola e vale la pena di viverla bene!”**. Nei giorni tormentati e

“Amare, amare tutti e alla fine della giornata poter dire: ho sempre amato”

aspetta il miracolo della guarigione, anche se in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «Mamma

andare avanti». A chi va a trovarla esprime i suoi ideali, mettendo gli altri sempre al primo

gio, ora ci accorgiamo che eravamo noi ad uscire da quella camera arricchiti nello spirito e

correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita

domenica prossima al 7 ottobre – il giorno della sua morte – i giovani e le persone presenti alla Messa in suo suffragio aumenteranno sempre di più.

Vengono spontaneamente e si invitano a vicenda per partecipare al rito che, come voleva lei, è un momento di festa e grande gioia. La sua «fama di santità» si è estesa rapidamente in varie parti del mondo; molti i «frutti». La scia luminosa che Chiara «Luce» ha lasciato dietro di sé porta a Dio nella semplicità e nella gioia di abbandonarsi all'Amore. Un progetto di vita alto e possibile: «*Siate una «generazione nuova», una generazione di santi*». È un'esigenza acuta della società di oggi e, soprattutto, della gioventù: il significato vero della vita, la risposta al dolore e la speranza in un «poi», che non finisca mai e sia certezza della «vittoria sulla morte». Vorrei qui terminare con un dialogo fra Chiara e sua madre in quei difficili momenti di dolore, a suffragare quanto può il «miracolo dell'Amore», come ebbe a dire il vescovo, monsignor Livio Maritano il giorno del funerale della ragazza. «Mamma, mi piaceva così tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe» (paralizzate). «Gesù ti ha tolto le gambe ma ti ha dato le ali». «Hai ragione; se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché così sono più vicina a Gesù... Queste le sue ultime parole: «*Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao*». La sua beatificazione è stata come un dono grande, una luminosa speranza per la Chiesa dei nostri giorni.

Don Giuseppe Ditolve
Francesco Laviola



Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!». E terrà fede a questa promessa. Fin da ragazzina si era proposta di non «donare Gesù agli amici a parole ma con il comportamento». Tutto questo non è sempre facile; infatti, ripeterà alcune volte: «*Com'è duro andare contro corrente*». E per riuscire a superare ogni ostacolo, ripete: «*È per te, Gesù!*». Chiara si aiuta a vivere bene il cristianesimo, con la partecipazione anche quotidiana alla Santa Messa, ove riceve il Gesù che tanto ama; con la lettura della

posto. Al «suo» vescovo, Mons. Livio Maritano, mostra un

pieni di gioia. Quella vera». Il male avanza e i dolori aumentano.



affetto particolarissimo; nei loro ultimi, brevi ma intensi incontri, un'atmosfera soprannaturale li avvolge nell'Amore di quel Dio che costruisce anche così la sua Chiesa! È in questo periodo che

Chiara si prepara all'incontro: «*È lo Sposo che viene a trovarmi*». E sceglie l'abito da sposa, i canti e le preghiere per la «sua» Messa; il rito dovrà essere una «festa», dove «nessuno dovrà

sola e vale la pena di spenderla bene! Non ha paura di morire. Aveva detto alla mamma: – *Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio ancora offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la sua croce.* E lo «Sposo» viene a prenderla all'alba del **7 ottobre 1990**, dopo una notte molto sofferta. È il giorno della Vergine del Rosario. Ancora un dono: le cornee. Al funerale celebrato dal Vescovo, accorrono centinaia e centinaia di giovani e parecchi sacerdoti. I componenti del Gen Rosso e del Gen



parola di Dio e con la meditazione. Spesso riflette sulle parole di Chiara Lubich: «*Sono santa, se sono santa subito*». Alla mamma, preoccupata nella previsione di rimanere senza di lei, continua a ripetere: «*Fidati di Dio, poi hai fatto tutto*»; e «*Quando io non ci sarò più, segui Dio e troverai la forza per*

intesse rapporti epistolari con Chiara Lubich e proprio da lei riceve il nuovo nome di «Luce» per quella sua pervasiva forza di illuminare quanti le fossero accanto. Gli amici che andavano a farle visita durante la malattia così parlano: «Credevamo di andare a tenerle compagnia e a fargli corag-

piangere!» Ricevendo per l'ultima volta Gesù Eucaristia appare immersa in Lui e supplica che le venga recitata «quella preghiera: *Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce*». Un particolare pensiero va alla gioventù: – *I giovani sono il futuro. Io non posso più*

Verde elevano i canti da lei scelti. Dal quel giorno la sua tomba è meta di pellegrinaggi: fiori, pupazzetti, offerte per i bambini dell'Africa, letterine, richieste di grazie... E ogni anno, nella



continua dal numero zero (8 dicembre 2010)

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Dai cinque punti elencati da Giovanni Paolo II nella prima parte dell'articolo della prima edizione del giornalino, possiamo interrogarci:

"Non sono forse una beffa certe confessioni

nostra debolezza e la trasforma (per una ulteriore riflessione cfr. Lc 15).

Esiste veramente il peccato, o è solo una invenzione dei preti

Confessione non è uno sfogo psicologico né un incontro consolatorio, o non lo è principalmente, ma la pace di sentirsi bene "dentro", toccati nel cuore da un

amore che sana, che viene dall'alto e ci trasforma. Chiedere con convinzione, ricevere con gratitudine e dare con generosità il perdono è sorgente di una pace impagabile.

La riconciliazione è appunto il sacramento dell'incontro con Cristo, che attraverso il ministero della Chiesa viene a soccorrere la debolezza di chi ha tradito o rifiutato l'alleanza con Dio, lo riconcilia col Padre e con la Chiesa, lo ricrea come creatura nuova nella forza dello Spirito Santo. Questo sacramento è chiamato anche della Penitenza, perché in esso si esprime la conversione dell'uomo, il cammino del cuore che si pente e viene ad invocare il perdono di Dio. Il

termine Confessione - usato comunemente - si riferisce invece all'atto di confessare le proprie colpe davanti al sacerdote, ma richiama anche la

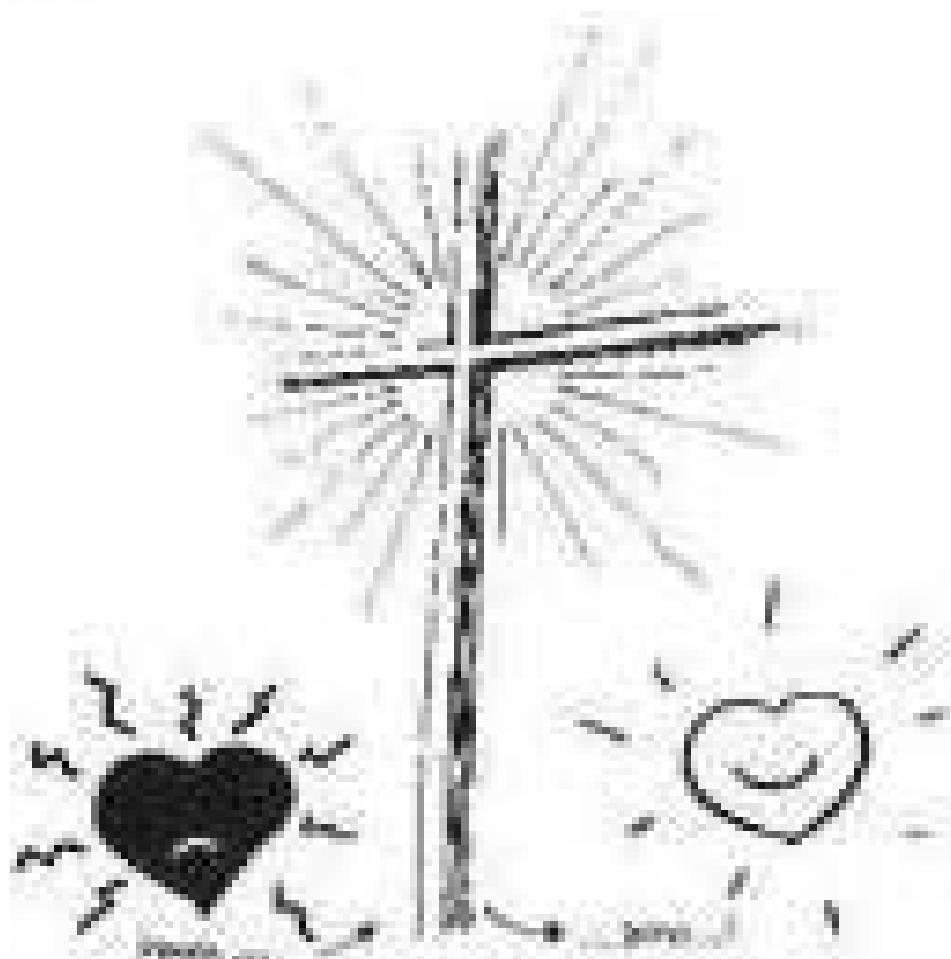


*“Quanto più
da lontano
ritorna il
peccatore
al Padre suo,
tanto più
amorevolmente
viene da
Lui accolto.”*

Sant' Antonio di
Padova (Sermoni)

pasquali in cui il sacramento è schiaffeggiato, profanato, svuotato?" Questo succede anche cinque minuti prima di iniziare la celebrazione della Santa Messa, definita da me la Confessione "lampo struggente". In certe parrocchie a volte sembra un assembramento intorno a una cabina telefonica, dove si va a gara a fare più in fretta che si può ... In tanta gente sembra sia entrata l'idea che il sacramento dev'essere sbrigato nel minor tempo possibile. Se questa è la situazione, non è però lecito scoraggiarci. Dio si è chinato su di noi, ci ha consegnati a Cristo. E' lui che gestisce la

per tenerci buoni? Il peccato c'è, e non solo è male, ma fa male. Basta guardare la scena quotidiana del mondo, dove violenze, guerre, ingiustizie, sopraffazioni, egoismi, gelosie e vendette si sprecano (un esempio di questo bollettino di guerra ce lo danno ogni giorno le notizie sui giornali, radio, televisione e internet!). Chi crede nell'amore di Dio, poi, percepisce come il peccato sia amore ripiegato su se stesso ("amor curvus, amore curvo, dicevano i Medioevali") ingratitudine di chi risponde all'amore con l'indifferenza e il rifiuto. La



triplice confessione da fare per vivere in pienezza la celebrazione della riconciliazione: la Confessione di lode ("Confessio laudis"). Riconciliati con Dio, veniamo accolti nella comunione vivificante della Trinità e riceviamo in noi la vita nuova della grazia, l'amore che solo Dio può effondere nei nostri cuori. La penitenza si presenta come un

desiderare di fare il bene, la fragilità che ci caratterizza tutti ci espone continuamente al rischio di cadere nella tentazione.

L'Apostolo Paolo ha descritto con precisione questa esperienza: "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7,24).

**Il perdono
vuol dire:
dono
rinnovato;
perdonare
è donare
all'infinito!**

vero beneficio. Nel sacramento l'uomo viene toccato dalla misericordia nella totalità del proprio essere, nell'anima come nel corpo, e viene ristabilito nell'integrità battesimale. E' ridiventato il figlio di Dio che era per grazia e creazione. E' fissando lo sguardo su Gesù in croce che noi perveniamo alla più profonda conoscenza della misericordia di Dio e del nostro peccato. E' essenzialmente il perdono di Dio che ci fa conoscere il nostro peccato. Il perdono è l'atto originale con cui Dio ci guarisce e ci rinnova irrompendo in noi con la sua misericordia. Sulla croce Gesù ci manifesta, sotto il velo della debolezza e dell'umiliazione, la misericordia infinita del Padre. La misericordia di Dio è in verità un abisso insondabile. Lasciamoci riconciliare con Dio! Questo è l'invito dell'Apostolo Paolo e lo esprimo servendomi di due voci diverse. La prima è quella di Friedrich Nietzsche, che negli anni della giovinezza scrive queste parole appassionate, segno del bisogno della misericordia divina che tutti ci portiamo dentro: < Ancora una volta, prima di partire e volgere i miei sguardi verso

l'alto, rimasto solo, levo le mie mani a Te, presso cui mi rifugio, cui dal profondo del cuore ho consacrato altari, affinché ogni ora la voce Tua mi torni a chiamare ...

ConoscerTi io voglio, Te, l'Ignoto, che a fondo mi penetri nell'anima e come tempesta squassi la mia vita, inafferrabile eppure a me affine! ConoscerTi, io voglio, e anche servirTi>. L'altra voce è quella attribuita a Francesco d'Assisi, che esprime la verità di una vita rinnovata dalla grazia del perdono: < Signore, fa di me uno strumento della Tua pace. Dov'è odio, che io porti l'amore. Dov'è offesa, che io porti il perdono. Dov'è discordia, che io porti l'unione. Dov'è dubbio, che io porti la fede. Dov'è disperazione, che io porti la speranza. Dove sono le tenebre, che io porti la luce. Dov'è tristezza, che io porti la gioia. Maestro, fa che

io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare, di essere compreso quanto di comprendere, di essere amato quanto di amare>.

Don Giuseppe Ditolve

**La venuta di Cristo
ci ha liberati non
dalla sofferenza,
ma dal male di
soffrire
inutilmente."**

Anonimo

**"Il confine tra
il bene e il male
passa all'interno
del nostro cuore."**

San Francesco di Sales



"ritorno a casa" (questo è propriamente il senso della parola "teshuvà", che l'ebraico usa per dire "conversione").

Ognuno di noi convive con la propria debolezza,

E' il conflitto interiore da cui nasce l'invocazione:

" Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?" (Rm 7,18s). Ad essa risponde in modo particolare il sacramento del perdono, che viene a soccorrerci sempre di nuovo nella nostra condizione di peccato. Il perdono vuol dire: dono rinnovato; perdonare è donare all'infinito! Non è raro che una buona Confessione operi una reale guarigione. Nicola Esschius, direttore delle beghine di Diest (Bramante) nel XVI secolo, scriveva che quando non si sentiva bene non mancava di ricorrere al sacramento della penitenza e ne provava sempre un

**"La verità
della
Riconciliazione
è come il
cauterio del
chirurgo:
brucia ma
risana"**

attraverso l'infermità, si affaccia alla morte, avverte la sfida delle domande che tutto questo accende nel cuore. Per quanto, poi, possiamo



Alcol, un pericolo sempre più cool tra i giovani

Il problema è più presente e pericoloso: l'alcol è un killer spesso silenzioso e l'alcolismo è una malattia. In Italia sono più di 200 mila i giovani a rischio per l'abuso di alcol. In Europa l'alcol è il terzo fattore di rischio per decessi e invalidità.

L'ultimo allarme sull'alcolismo arriva da una ricerca congiunta di Cospes (Centro salesiano di psicologia), Doxa e Progetto Europa: in netto aumento i giovani che si lasciano sedurre da alcolici e superalcolici. Le cifre parlano chiaro: nel nostro Paese, ben il 61% dei ragazzi, fra i 15 e i 17 anni, cede al richiamo della bottiglia; la percentuale sale fino al 78%, considerando i giovani fra i 18 e i 24 anni. Aumentando l'età aumentano anche le percentuali: il picco massimo si ha nella fascia tra i 25 e i 34 anni, con l'81% di bevitori,



soprattutto saltuari. In Italia sono più di 200 mila i giovani a rischio per l'uso/abuso di alcol. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Salute, in Europa si ha il più elevato consumo alcolico al mondo: l'assunzione per abitante è doppia rispetto alla media mondiale. In Europa l'alcol diventa, così, il terzo fattore di rischio per i decessi e per le invalidità, e il principale fattore di rischio per la salute dei giovani. È una malattia. Altro fenomeno, in netta crescita, è il *binge drinking*: assunzione

convulsiva di almeno cinque diverse bevande alcoliche nel giro di due ore, fatta spesso in solitudine. Una vera e propria patologia di cui, in Italia, soffre il 10% dei giovani fra i 13 e i 24 anni: almeno un episodio di binge drinking nell'arco di tre mesi (15% dei maschi e il 6% delle ragazze); per il 5% dei ragazzi, invece, si tratta di un'esperienza ripetuta almeno tre volte nel corso di un mese. La causa di queste percentuali in crescita, secondo don Luigi Ciotti, del Gruppo Abele di Torino, è dovuta principalmente al "bombardamento pubblicitario". Una ricerca dell'Università di Torino, condotta sul rapporto tra giovani e TV, evidenzia che il 45% dei ragazzi, tra i 14 e i 17 anni, guarda la televisione in media tre ore al giorno, assorbendo circa 40 messaggi pubblicitari: di questi ben il 12% riguardano le sostanze alcoliche. In totale, in un anno, 1000 messaggi sull'alcol entrano nel cervello di un giovane adolescente. Il disagio esistenziale e la fragilità psicologica sono la base per chi è affetto da alcolismo, spiaggia illusoriamente tranquilla su cui approdare quando non si riesce ad affrontare positivamente la propria vita. I giovani, così, non sanno di andare incontro a conseguenze irreversibili. L'alcol, infatti, provoca danni fisici e mentali poiché ha un assorbimento molto rapido nel-

l'organismo umano: dal sangue attraversa il fegato, i reni e i polmo-

**Nel nostro Paese,
ben il 61%
dei ragazzi, fra
i 15 e i 17 anni,
cede al richiamo
della bottiglia.**

ni, organi che provvedono alla sua eliminazione; le tossine, però, restano comunque all'interno dei vari organi, danneggiandoli irrimediabilmente. Le patologie che ne derivano vanno dalla cirrosi epatica al tumore del fegato, dalle disfunzioni circolatorie ai tumori dell'apparato digerente, dall'epilessia alle allucinazioni, dall'atrofia cerebrale alla schizofrenia. Patologie gravi e, spesso, irreversibili. Se si continua a non ammettere l'esistenza del problema e se non si decide di affrontarlo, il quadro clinico può solo peggiorare.

L'allarme dell'alcolismo, riguardante la fascia della popolazione giovanile, è scattato in Europa e anche in Italia. La conferma che anche i giovani italiani sono a rischio di "suicidio da alcol", come i loro coetanei del centro e del nord Europa, ci è arrivata da una ricerca dell'Univer-

sità "Vita - Salute S. Raffaele di Milano". Gli studi sono stati condotti su un campione di 2.362 studenti delle scuole superiori, attraverso questionari anonimi su domande riguardanti l'uso/abuso di droghe, alcol e comportamenti sessuali non protetti, spesso causa della diffusione del virus HIV, portatore di AIDS, Sindrome da Immuno-deficienza Acquisita (dall'inglese = Acquired Immune Deficiency Syndrome). Qual è il risultato che coinvolge giovani comuni, dall'aspetto comune, dalla vita apparentemente normale? Qualcuno ha dichiarato, proprio in quei questionari anonimi, di essersi ubriacato in un mese ben 17 volte, spesso da solo (diffusissimo l'alcolismo solipsistico). In alcuni casi, hanno dichiarato di aver unito all'alcol un pericolosissimo mix di sostanze, tra cui la marijuana, la droga più diffusa tra i ragazzi, come ammesso dall'80% degli intervistati. Ben il 42% ha usato droghe almeno una volta e il primo contatto con esse è

individuabile intorno ai 14 anni. Bisogna imparare che, per quanto la marijuana sia spesso considerata "leggera", dalle conseguenze passeggera e non gravi, non esistono droghe leggere; le conseguenze vengono sempre a galla, è solo questione di tempo. "La pressione pubblicitaria e la proposta di modelli facili," - dice don Ciotti - "la ricerca di soluzioni attraverso l'uso di sostanze, legali e non, ha un'influenza negativa su gran parte dei giovani. Sono tante le forme di mediazione e di fuga. Nelle persone in difficoltà, la sostanza assume un aspetto secondario, si sceglie quella più consona ai propri modelli, quella che rappresenta qualcosa, che sia trasgressione o imitazione". La pubblicità, certo, ma non solo. Nella nostra società, figlia del cosiddetto miracolo economico degli anni '50 e '60, c'è stata una profonda trasformazione degli stili di vita. I consumi sono aumentati, il tempo libero è cresciuto e con esso anche la disponibilità di denaro; la conseguenza diretta è che l'io dell'esperienza è



“Dopo le vitamine ricordiamoci di dare ai nostri figli anche i valori!”

sostituito dall'impersonalità del possesso: “Meno si è, e meno si esprime la propria vita; più si ha, e più è alienata la propria vita”, come scrisse Karl Marx. La vita di consumo è espressione di una forma di avere. Consumare è una forma di avere: placa l'ansia perché dopo l'acquisto di un oggetto esso non può più essere

***“l'abuso di alcool
distrugge la vita,
rovina le famiglie,
riempie prigioni e
ospedali, fa
aumentare le
vittime di incidenti
stradali”***

sottratto ma, d'altra parte, impone consumi sempre maggiori poiché l'ultimo consumo perde presto il suo significato gratificante. I giovani si sono adeguati con rapidità e senza fatica al cambiamento, spesso con il passivo assenso dei genitori. Per i giovani l'alcol è diventato, erroneamente, alla luce del cambiamento sociale, la difesa amica contro la fatica della crescita adolescenziale; credono di trovare la sicurezza di cui hanno bisogno, ma questa resta solo un'illusione. La rivista scientifica *National Geographic* in un dossier ha parlato dell'alcol come di una “legal drug”, una droga legalizzata. Senza eufemismi, senza circonlocuzioni. Una droga. Spesso sottovalutata, ma regalata, pubblicizzata, consumata. Alzare il bicchiere per un brindisi è uno dei rituali più antichi, ma l'abuso di alcool, la maggior parte delle volte,

distrugge la vita, rovina le famiglie, riempie prigioni e ospedali, fa aumentare le vittime di incidenti stradali (secondo l'Istat, Istituto Superiore di Statistica, infatti, nel 2008 i decessi causati dalla guida in stato di ebbrezza sono stati 121 su 5.515 tra conducenti di auto, passeggeri e pedoni, pari al 2,19% dei decessi totali, mentre i feriti sono 4.731 su 310.739, pari al 1,52% del totale; il 36,6% dei morti sulle strade nei fine settimana del primo quadrimestre del 2010 aveva meno di 30 anni). Allarmante per le famiglie è la sbornia settimanale di ragazzi e ragazze, ormai una vera moda da perseguire, una premessa all'alcoldipendenza. Se ci illudiamo che con l'alcol si allontanino le preoccupazioni e si esorcizzino le paure, regaliamo solo ore di profonda angoscia ai genitori, in attesa del peggio che, spesso, in quei weekend da sballo, non tarda ad avverarsi. Tra le dirette conseguenze dell'abuso di alcool ci sono le gravidanze, spesso derivate da stupri, e le malattie sessualmente trasmissibili, come l'AIDS.

Enzo Biagi ha scritto: “Dopo le vitamine



STUDIO DI COMUNICAZIONE

ricordiamoci di dare ai nostri figli anche i valori!”. Alcune famiglie, infatti, hanno adottato per i loro figli una strategia educativa permissiva, tollerante e deresponsabilizzante. Molti ragazzi hanno vissuto il loro approccio all'alcol all'interno di una cultura radicale in cui tutto è lecito ed è proibito proibire; in cui si è fatta strada la cultura del vivere rischiando la vita stessa, anche solo per una stupida curiosità o per adeguamento agli altri, per essere accettati dal gruppo che, spesso, si rivela un branco. Il valore simbolico e psicologico attribuito al bere, inoltre, non è da sottovalutare: si ha fretta di entrare nel mondo degli adulti, ci si vuol sentir liberi e indipendenti.

E l'alcol appare proprio come una pozione magica in grado di regalare quello di cui più hai bisogno per sentirti coraggioso, forte, in grado di affrontare tutto, anche le difficoltà della vita da cui tanto vorresti scappare. L'opera educativa di scuola, famiglia, chiesa ed istituzioni ha davanti a sé la grande sfida di educare i giovani a rimanere uomini, evitando di farsi ridurre in schiavitù da un vizio, dannoso per la propria salute e per l'ambiente in cui si vive. Un proverbio giapponese dice: “Prima l'uomo beve un bicchiere. Poi il bicchiere beve un bicchiere. Il bicchiere, infine, beve l'uomo”. L'alcol, quindi, essendo una droga e non una sostanza innocua, è presente e sottovalutata,

quotidianamente pubblicizzata e abbondantemente consumata.

“Siamo ragazzi di oggi”, cantava al Festival di Sanremo, nel lontano 1984, un impacciato Eros Ramazzotti; “pensiamo sempre all'America, guardiamo lontano”, “camminiamo da soli, nella notte più scura, anche se il domani ci fa un po' paura”, e poi, quasi un'invocazione, “finché qualcuno ci darà una Terra Promessa, un mondo diverso, dove crescere i nostri pensieri”. La fortunata canzone di Ramazzotti, *Terra Promessa*, descriveva la ricerca di ideali, la tensione verso un futuro nuovo, le illusioni, i sogni, le aspirazioni dei giovani di allora.

Tutt'altra musica, nell'estate 2003, quando è scattato l'allarme della crescita esponenziale del fenomeno dell'alcolismo giovanile e delle droghe, cosiddette leggere. Sapevamo già tutto, ma genitori, politici, amministratori, uomini di chiesa e di scuola l'hanno colpevolmente dimenticato... Il problema è stato sottovalutato, definendolo solo un fenomeno tipico della fase adolescenziale. Ci siamo illusi che fosse un problema individuato e semplice da arginare, perché è più facile credere che sia tutto normale. E invece no! La



“Vita spericolata”, cantata nel 1983 da un altro idolo dei giovani, Vasco Rossi, sembra sia stata inseguita da mol-

viaggio”, chiaro eufemismo di evasione, alienazione grazie alla droga).

Noi, figli di una società consumistica, edonistica ed individualistica, spesso diventiamo solo consumatori, vero obiettivo di marketing, per quel mondo in cui ogni desiderio è legge. Non dobbiamo dimenticare che ogni volta, nonostante i beni materiali-immateriali siano in grado di generare in noi un rinnovato senso di godimento, incapiamo nella delusione postuma al possesso. Le leggi da trasgredire per arrivare al possesso si sono dissolte come la capacità di desiderare e di sacrificarsi per ottenerla, di rinunciare a qualcosa per qualcosa di più grande. Nessuno



desidera ciò che già possiede ma solo ciò che non ha: potendo ottenere tutto, il rischio maggiore da affrontare sarebbe di non riuscire a sentire più niente, arrivando a perdere se stessi. La società odierna ci lancia e

lascia, quindi, una sfida da combattere contro la cultura dell'indifferenza. La sfida è proprio quella dell'educazione per un corretto uso della propria libertà, per avere un comportamento responsabile davanti all'alcol e per

non correre il pericolo di essere “bevuti”, perdendo così, la dignità e la vita.

Don Giuseppe Ditolve
Manuela Monfredi

**“Prima l'uomo
beve un
bicchiere.
Poi il bicchiere
beve un
bicchiere.
Il bicchiere,
infine, beve
l'uomo”.**

tissimi tra loro, vivendo proprio quella “vita spericolata e maleducata, una vita che se ne frega di tutto, sì, una vita esagerata, piena di guai”, in cui ognuno è alienato (“ognuno col suo

Ringraziamento alla Madonna di Viggiano

Ciao a tutti, mi presento: mi chiamo S. M., sono nata a Pisticci, il 10/06/1972. Se ho scritto la mia data di nascita c'è un motivo: per raccontarvi e capire ciò che mi è accaduto. Quando mia madre aspettava me ebbe un incidente stradale... era al 3°- 4° mese di gravidanza... e per fortuna lei non si fece niente: le conseguenze maggiori però le ebbi io. Infatti, dopo la mia nascita avvenuta in casa (all'epoca si partoriva così) ebbi l'ittero (diventai gialla-gialla) e i miei mi portarono a Matera con urgenza, perché era l'ospedale più vicino,

(ecco il motivo per cui prima ho scritto la data della mia nascita). Non si sa se la causa dei miei problemi è stata l'itterizia o se, e penso sia l'origine più probabile (infatti mi è stata diagnosticata una piccola lesione cerebellare forse dovuta al contraccolpo avuto) i miei problemi sono dovuti all'incidente avuto dai miei. Ho camminato all'età di 3 anni e tre mesi, e coincideva con la festa della Madonna di Viggiano dell'anno 1975 e mia madre mi portò, con i miei 2 fratelli entrambi più grandi di me, nel

paese dove c'è la sacra immagine della Madonna di Grumentum e promise che se mi avesse fatto camminare saremmo andati tutti gli anni a trovarLA, questo, fino a quando se la sentivano. Non vuoi che io, che, sino ad allora appena gattonavo, dopo appena 15 giorni da questa promessa mi misi a camminare da sola! Non so se questo è stato un miracolo, so solo che da allora anche se cadevo (e di cadute ne ho prese tante) continuo a camminare grata per il dono ricevuto. Siamo andati a Viggiano per

circa 15 anni sino all'anno in cui don Michele Leone ha istituito la festa a Pisticci, infatti, quell'anno, appena ritornati da Viggiano, siamo andati alla festa al nostro paese... Questa pagina vuole essere la mia testimonianza di ringraziamento...

S.M.



XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

ANCONA, 3-11 SETTEMBRE 2011

“Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana”. È questo il tema del XXV Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà ad Ancona e nelle diocesi della metropoli dal 3 all'11 settembre 2011. La settimana si articolerà in momenti spirituali e celebrativi, riflessioni e testimonianze e culminerà con una solenne Celebrazione eucaristica, presieduta dal Santo Padre Benedetto XVI, domenica 11 settembre

2011 ad Ancona. I significati del Congresso Eucaristico sono molteplici. In primo luogo, si tratta di un atto di fede nell'Eucarestia e un evento di comunione per l'intera Chiesa italiana che in quei giorni vedrà convergere nel capoluogo marchigiano migliaia di fedeli da tutte le diocesi. L'evento riveste anche un significato sociale e culturale perché l'Eucarestia, sacramento dell'amore di Dio per gli

uomini, è pane del cammino storico dei credenti e fermento di novità in tutti gli aspetti del vivere umano. E per questo che ad Ancona verrà sottolineato il dono dell'Eucaristia per la vita quotidiana, attraverso la ripresa dei cinque ambiti dell'esistenza già al centro del Convegno ecclesiale di Verona nel 2006: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza. Sfondo biblico

dell'intero appuntamento sarà il capitolo 6 del vangelo di Giovanni, da cui è tratto il versetto posto nel titolo. *“Signore, da chi andremo?”* è la domanda che l'apostolo Pietro rivolge a Gesù a conclusione del discorso sulla Parola e il Pane di vita. Ed è anche la domanda che dopo duemila anni ritorna come la questione centrale della vita dei cristiani oggi. Per la preparazione spirituale al

Congresso Eucaristico, il Comitato organizzatore ha predisposto un sussidio biblico, curato da don Ermenegildo Manicardi:

“Signore da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale. Ancona 2011” (Ed. San Paolo).

Il volume, rivolto a tutti, offre spunti e riflessioni perché l'appuntamento di Ancona segni l'inizio di una nuova e più intensa stagione eucaristica.

Storia e cronologia dei Congressi Eucaristici

Dieci anni dopo il Congresso Internazionale di Lille, l'Opera dei Congressi Eucaristici mise salde radici anche in Italia. L'introduzione di questa forma di culto eucaristico in Italia lo si deve all'impulso dato direttamente dalla Sede apostolica. Dopo il Congresso tenuto a Venezia, il quinto della serie, per dare maggiore continuità e su richiesta del Congresso dei sacerdoti adoratori, venne istituito il Comitato permanente dei Congressi eucaristici nazionali, quale sottocomitato per i Congressi internazionali. Al Comitato si diede una consistenza con l'approvazione degli statuti (1927) e l'affiancamento della Congregazione del Santissimo Sacramento. Dopo il Congresso di Milano (1983), la Conferenza Episcopale Italiana assunse il Comitato tra le normali espressioni della sua attività e ne nominò il presidente nella persona di uno dei

suoi vice presidenti, nella circostanza il card. Salvatore Pappalardo. Dopo i Congressi Eucaristici Nazionali di Reggio Calabria del 1988, e di Siena del 1994, si ravvisò la necessità di rivedere lo Statuto approvato dal Consiglio permanente della CEI nel 1988. Il nuovo Statuto fu approvato il 25 gennaio 1996. La responsabilità diretta nella gestione del Comitato da parte della CEI ha segnato una svolta importante nella storia dei Congressi italiani perché ha inserito questa manifestazione all'interno della programmazione del cammino dell'intera Chiesa nazionale. L'Italia è stata la prima nazione del mondo a celebrare un Congresso nazionale. Il primo, infatti, fu celebrato a Napoli dal 19 al 22 novembre 1891. Presero parte i cardinali San Felice, Capecepatro e Rende e 45 vescovi. Il Congresso si rivelò "una grandiosa manifestazione della fede e pietà del

popolo cattolico". Seguì, tre anni dopo, dal 2 al 6 settembre del 1894, quello di Torino. A conclusione del Congresso era stata preparata, come a Napoli, una solenne processione che fu poi impedita dal governo liberale.

Il provvedimento, tuttavia, non riuscì a ostacolare l'accalcarsi di una folla di oltre centomila persone che, al momento della Benedizione impartita sulla porte del Duomo, si prostrarono in adorazione. Erano presenti 2 cardinali e 47 arcivescovi e vescovi. Il terzo Congresso si tenne a Milano dal 31 agosto al 6 settembre 1895. Il quarto Congresso Nazionale si tenne a Orvieto, dal 5 all'8 settembre 1896, nella città che conserva il Corporale intriso del Sangue miracoloso. Leone XIII con la lettera Monumenta pietatis del luglio 1896 aveva indetto un giubileo straordinario da lucrarsi nel Duomo di Orvieto e nella chiesa di

Santa Caterina in Bolseña, durante la celebrazione del Congresso. Il quinto Congresso, preparato con un anno di preghiere e di predicazioni si tenne a Venezia dall'8 al 12 agosto 1897. Successivamente, la mancanza di una vera organizzazione nazionale imposero una battuta d'arresto che parve dovesse cessare allorché il 10 settembre 1913 i Sacerdoti Adoratori, riuniti a Roma nel loro primo Congresso Nazionale, approvarono un voto riguardante l'istituzione di un comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, con funzione di sottocomitato per i Congressi Internazionali. Pio X infatti, il 22 ottobre 1913, nominava il primo presidente nella persona del vescovo di Cremona, mons. Padovani. Trascorsero però altri sette anni prima che i Congressi Eucaristici in Italia riprendessero il loro cammino. Dall'8 al 12 settembre del 1920 si

celebrò a Bergamo il sesto Congresso. I temi generali dei lavori furono i seguenti: L'Eucaristia e la santificazione personale; L'apostolato individuale e la santa Eucaristia; L'influenza della Eucaristia nelle associazioni cattoliche. Venne, poi, nel 1923, la volta di Genova. Il settimo Congresso fu celebrato dal 5 al 9 settembre. La fastosità di questo Congresso è facilmente desumibile anche dal numero dei corrispondenti dei giornali che in quei giorni arrivarono a 280; dal fatto che per la prima volta le rappresentanze del governo, insieme a tutte le autorità, con a capo il duca di Genova, vi presero entusiastica parte; e infine dal fatto che per la prima volta nei Congressi Eucaristici nazionali figura il legato pontificio, nella persona del card. Gaetano de Lai. L'ottavo Congresso che si tenne a Palermo il 1924 dal 4 all'8 settembre, fu ca-

ratterizzato dal primo congressino dei bimbi, commovente manifestazione che resterà in tutti i Congressi successivi. Il nono Congresso Nazionale fu celebrato a Bologna, dal 7 all'11 settembre del 1927 ed ebbe quale card. legato Pio Boggiani. Preceduto da una preparazione spirituale intensissima e celebrato con splendore e ricchezza di mezzi, si inserì tra i Congressi nazionali meglio riusciti. A Loreto, città della santa Casa, il 10-14 settembre 1930 si celebrò il decimo Congresso. Il tema del Congresso fu "La santissima Eucaristia e la famiglia cristiana. Fu in questa occasione che il Papa elargì l'indulgenza plenaria per la recita dell'Ufficio divino davanti al SS. Sacramento. L'undicesimo Congresso si tenne a Teramo il 4-8 settembre 1935 sul tema del Congresso fu L'Eucaristia nella Sacra Scrittura. Il Congresso di Tripoli, dodicesimo della serie, presieduto dal legato pontificio card. A. M. Dolci, fu celebrato il 10-14 novembre 1937 e fece rivivere nella terra di s. Agostino gli splendori della Chiesa dei primi secoli. Se gli eventi

bellici non l'avessero impedito, nel 1941 si sarebbe dovuto tenere a Pompei il Congresso commemorativo del cinquantesimo dell'Opera dei Congressi Eucaristici in Italia. Ma una pausa di quattordici anni si frappose, e soltanto nel 1951 si poté riprendere il cammino col tredicesimo Congresso Nazionale di Assisi. Come legato pontificio, con la lettera In urbe Assisiensi del 2 agosto 1951, fu nominato il card. I. Schuster, arcivescovo di Milano. Nella lettera Quinto jam expleto del 15 agosto 1953, Pio XII annunciava la futura celebrazione del quattordicesimo Congresso di Torino (6-13 settembre 1953). Tema del Congresso fu L'Eucaristia nella società moderna, e una delle illustrazioni più commoventi del tema la diedero i 1.500 operai partiti da Roma a bordo di 30 pulmann, scortanti il SS. Sacramento esposto in un'auto adibita a cappella. Poi venne la volta di Lecce, capoluogo del Salento, che, dal 29 aprile al 6 maggio 1956, accolse il quindicesimo Congresso Eucaristico Nazionale. L'insegnamento fondamentale

impartito agli ascoltatori durante quelle feconde giornate di adorazione, di preghiera e di studio fu L'Eucaristia, sacramentum unitatis, vinculum charitatis". A trentacinque anni dall'ottavo Congresso Eucaristico di Palermo (1924), le celebrazioni nazionali tornarono in Sicilia con il sedicesimo Congresso, tenutosi a Catania dal 6 al 16 settembre 1959 sul tema Dacci oggi il nostro pane quotidiano. È stato chiamato un Congresso Eucaristico e mariano insieme, perché congiunse all'adorazione dell'Eucaristia la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. Dal 6 al 13 giugno 1965, a conclusione delle celebrazioni del settimo centenario della bolla Transitus, con cui Urbano IV estendeva a tutta la Chiesa la festa del Corpus Domini (11 agosto 1264), si celebrò a Pisa il diciassettesimo Congresso Eucaristico d'Italia. Il 10-17 settembre 1972 si celebrò a Udine il diciottesimo Congresso, primo dopo il Concilio Vaticano II, sul tema Eucaristia e comunità locale. Il diciannovesimo Congresso fu celebrato a Pescara, 11-18 settembre

1977 su tema Il giorno del Signore è la Pasqua settimanale del popolo di Dio. Attorno a questo tema si sono articolati gli otto Convegni e i ventidue incontri nazionali che si sono succeduti nella settimana conclusiva del Congresso. La novità fu la presenza personale del Papa nella giornata conclusiva. Il ventesimo Congresso si tenne a Milano dal 14-22 maggio 1983 sul tema L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione. Il Congresso ha visto la presenza del papa per due giorni e mezzo, con una fitta rete di incontri con tutti gli stati della società civile, religiosa, culturale, operaia e imprenditoriale. Il tema del ventunesimo Congresso L'Eucaristia segno di unità, è un invito a tutti i cattolici italiani a considerare l'Eucaristia come una continua donazione di sé da parte di Cristo per favorire una vita più solidale nella Chiesa e nella società. Il Congresso fu celebrato Reggio Calabria il 5-12 giugno 1988. Siena, città di una dei 18 miracoli eucaristici verificatisi in Italia (nel mondo sono circa 123), è la città dove si tiene dal 28 maggio al

5 giugno 1994 il ventiduesimo Congresso sul tema L'Eucaristia dalla comunione al servizio. È stato un momento significativo di quella "grande preghiera" per l'Italia e l'Europa che Giovanni Paolo II aveva proposto a vescovi italiani il 15 marzo 1994 durante la preghiera sulla tomba di San Pietro. Il ventitreesimo Congresso, sul tema Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre è stato celebrato a Bologna 20-28 settembre 1997 nel contesto della preparazione al Giubileo del 2000. Quello di Bologna è stato definito il "primo Congresso Eucaristico multimediale" per la vasta presenza degli operai della comunicazione. Infatti uno dei momenti più emblematici, è stato l'incontro del Santo Padre con oltre 300.000 persone, in gran parte giovani. È stata un'esperienza di preghiera e di festa, animata dal canto e dalla musica. La novità dell'incontro ha attirato l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione sociale anche per la presenza di artisti conosciuti a livello mondiale.

Il significato del Logo: stile espressivo e linguaggio dei colori

Il logo nel suo insieme rappresenta un'importante e immediata comunicazione visiva, l'immagine stessa si integra di vari fattori caratterizzanti la cultura e l'identità cristiana-cattolica. Il cerchio come elemento base, uno stile "iconico" e tratti decisi permettono una precisa percezione degli elementi espressi dal logo. Uno stile pittorico con tratto pulito ed essenziale e un

perfetto equilibrio tra la parte iconografica e quella testuale, uniti al tratto marcato e alla consistenza del colore, trasmettono immediatezza e semplicità. All'interno del logo sono presenti i **Simboli Cristiani** in grado di sintetizzare in maniera suggestiva il messaggio "Signore da chi andremo"? – Tu solo hai parole di vita eterna. Il **Sole**, simbolo di Giustizia divina, vuol essere una rap-

presentazione del "Giorno del Signore"; la **Patena** ritrae nell'iconografia del sole, contiene, secondo il Mistero, il Corpo di Cristo; l'**Alba**, bianco immacolato simbolo di purezza; la Luce del Messia che illumina gli uomini nel cammino verso la Salvezza; i **Pesci**, che rappresentano le anime degli uomini chiamati ad essere salvati nelle reti di Dio e dei suoi servi; il **Mare**,

creatura la cui grandezza è al servizio della divinità; il **Popolo in Cammino** raffigura la via rivelata dal Padre "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14, 6). "Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e Comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto

dello Spirito" (IM, 4); il **Cerchio**, figura geometrica perfetta, senza principio né fine, un simbolo di Dio; la **Terra**, da cui fu plasmato l'uomo e che in essa vede una madre; la **Chiesa**, a simboleggiare la Rivelazione e l'Incarnazione.

Altrettanto importante è il **linguaggio dei colori** che traspare dalla lettura del logo. Il **Giallo** evoca regalità e luce divina; l'**Oro**, simbolo di luce eterna, rappresenta la ricchezza spirituale; il **Blu**, colore del cielo, suggerisce immaterialità

e profondità infinita; il **Rosso**, simbolo della vita, è il colore del Sacrificio supremo, quello della croce, per questo è il colore dell'Offerta e dell'Amore; il **Verde**, colore equilibrato, calmo, fresco e rassicurante, simboleggia l'acqua, carat-

terizza il mondo vegetale ed evoca la primavera; il **Bianco** identifica il Mistero divino, essendo al tempo stesso assenza e onnipotenza.

Maria Grazia Giannace
Antonio Latronico





Il Papa stesso, nel suo Messaggio per la GMG, ha indicato a tutti i giovani la strada per prepararsi nel miglior modo alla GMG: < Nel corso di quest'anno preparatevi intensamente all'appuntamento di Madrid con i vostri **Vescovi**, i vostri **sacerdoti** e i **responsabili di pastorale giovanile** nelle diocesi, nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti. La qualità del nostro incontro dipenderà soprattutto dalla **preparazione spirituale**, dalla preghiera, dall'ascolto comune della Parola di Dio e dal sostegno reciproco... **Cari giovani**, imparate a "vedere", a "incon-

trare" **Gesù nell'Eucaristia**, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; **nel Sacramento della Penitenza**, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offerirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche **nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto**. Conoscetelo mediante la lettura dei **Vangeli** e del **Catechismo della Chiesa Cattolica**; entrate in colloquio con Lui nella preghiera, dategli la vostra fiducia: non la tradirà mai! Non siamo credenti isolati, ma, mediante il Battesimo, siamo membri di questa

grande famiglia, ed è la fede professata dalla **Chiesa** che dona sicurezza alla nostra fede personale. Il Credo che proclamiamo nella **Messa domenicale** ci protegge proprio dal pericolo di credere in un Dio che non è quello che Gesù ci ha rivelato. Cristo non è un bene solo per noi stessi, è **il bene più prezioso** che abbiamo da condividere con gli altri. Anche voi, se crederete, se saprete vivere e testimoniare la vostra fede ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e **la gioia della vita**, che nasce dall'incontro con Cristo!>. Il Papa ha rivolto ai

giovani l'invito a percorrere questa strada seguendo l'esempio dei santi cioè secondo una misura alta e profonda; in questa richiesta di profondità c'è tutto l'amore e la fiducia del Papa per i giovani; nell'esistenza di molti santi, come ad esempio Piergiorgio Frassati, l'Eucarestia diventa partecipazione quotidiana alla S. Messa, il Sacramento della Penitenza diventa, come nella vita del Beato Giovanni Paolo II, incontro settimanale con la misericordia di Dio, la meditazione del Vangelo diventa preghiera personale ed un confronto settimanale vissuto insieme ai fra-

telli ed alle sorelle sulla Parola di Dio. Una vera vita di preghiera nell'esperienza dei santi, si trasforma naturalmente in amore verso i sofferenti e i poveri. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ed il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa si stanno diffondendo fra i giovani che desiderano conoscere le fonti della fede cristiana per una miglior testimonianza anche culturale nella società, nella politica, all'università; da Pentecoste alla GMG c'è un grande cammino di santità da compiere.

Alessandra Laviola



A Madrid il 30 luglio 2009, si è reso pubblico il logo che rappresenterà la prossima giornata Mondiale della Gioventù., che si celebrerà dal 16 al 21 agosto 2011. Il suo autore è José Gil-Nogués, disegnatore grafico che lavora a Madrid e a Oviedo. L'autore José Gil-Nogués, ha spiegato che lo sfondo del disegno simboleggia "giovani di tutto il mondo che si uniscono per celebrare la propria fede accanto al Papa, ai piedi della Croce, e formano la corona della Vergine di Almudena, patrona di Madrid". Nella corona, ha aggiunto il disegnatore, spicca la "M" di Maria, iniziale anche di Madrid, luogo dell'incontro. La

Croce, segno del cristiano, presiede l'appuntamento del Papa con i giovani, che rendono visibile con la loro testimonianza il tema della GMG: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". Il messaggio del logo, ha aggiunto Gil-Nogués, è "una catechesi, un'opportunità di evangelizzazione: la via rapida e sicura per arrivare a Cristo è la Vergine Maria, Madre di Dio e degli uomini. I giovani hanno, nella fede di Maria, l'esempio e il modello per arrivare a Cristo e realizzare la finalità prioritaria della GMG: far conoscere al mondo il suo messaggio".

Antonietta Quinto

Riapertura al culto divino della Cappella di S. Giovanni Battista

Dopo, cinque anni di restauro, è stata riaperta al culto divino, la Cappella di San Giovanni Battista, la più antica chiesa pisticcese secondo i riferimenti storici. Fu fondata da Ulderico Seniore e risulta già presente nell'anno Mille. Successivamente appartenne all'Ordine dei Gerosolomitani e poi passò alla Magnifica Università. La Cappella, sorge in pieno centro storico, nel territorio della Parrocchia Sant'Antonio in Pisticci. Con una concelebrazione solenne presieduta dal nostro amato Arcivescovo di Matera - Irsina, Salvatore Ligorio, - alla concelebrazione hanno partecipato, i sacerdoti: Don Michele Leone, Parroco della Parrocchia S. Antonio, Don Giuseppe Ditolve, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio, Don Rocco Rosano, Don Leonardo Selvaggi, Don Giovanni Punzi, Don Mario Spinelli,

Don Rosario Manco, Don Ennio Tardioli e i due cerimonieri Don Angelo Gallitelli e Don Nicola Gurrado; presente anche il neo-Sindaco di Pisticci, Vito Anio Di Trani, il neo-Assessore Francesco Laviola, il consigliere Alessandra Ruvo; il consigliere Francesco

sono stati benedetti l'ambone e l'altare. La comunità parrocchiale e pisticcese ha partecipato numerosa ed ha trovato posto all'esterno della piccola Cappella, lungo corso Metaponto, potendo seguire la funzione su due maxi schermi. L'Arcivescovo, nella sua omelia,

cato dell'altare è in relazione con il popolo di Dio costituito intorno all'eucaristia, ma gratificato nel poter attingere alla mensa del Signore, invitando, così, tutti i fedeli a ricordare e a rendere sempre vivo il sacrificio di Cristo, che attraverso i Santi compie le sue meraviglie. I costi per il restauro sono stati coperti per il 50% dalla Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'8 x 1.000 e per la restante quota dalla Regione Basilicata. I lavori, realizzati dall'impresa D'Alessandro di Salandra, si sono attenuti allo stile romanico della chiesa con capriata lignea, non cancellando le tracce di barocco dell'altare votivo. La Cappella, con pavimento in pietra di Gerusalemme, è stata impreziosita anche da una pregiata "Via Crucis" in legno lavorata in Terra Santa. "Lo zelo per la tua casa mi divora ci ricorda il salmo - ha detto in chiusura don Michele -



inteso sia come luogo di culto che come popolo di Dio. E' un momento di gioia questo da condividere e di cui rendere gloria a Dio". Fin dai tempi remoti a oggi, San Giovanni Battista è stato festeggiato con grandi eventi ma sempre accompagnati da una grande fede aumentata da una fervente preghiera. Con questi sentimenti nel cuore un buon onomastico e auguriamo a tutti una continua protezione da parte di S. Giovanni Battista.

Mattia Albano
Francesco Vitale



D'onofrio- la cerimonia è iniziata con l'apertura e la benedizione del portone della chiesa da parte dell'Arcivescovo. Subito dopo

ha spiegato il senso della ritualità: varcare la porta della nuova chiesa simboleggia il Cristo che è porta di Dio. Mentre il signifi-

FEDELTA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA A CRISTO FINO AL MARTIRIO

Fedeltà a Cristo, anche fino al martirio. E' questa l'unica ragione di vita di San Giovanni, il solo motivo per cui è venuto al mondo: preparare la strada del Signore, raddrizzare i suoi sentieri. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". Per Giovanni non esistono mezze misure, egli adempie in tutto e per tutto alla sua missione, animato, anzi infiammato da quel fuoco d'amore che lo

spinge nel deserto a cercare ed ascoltare la voce del Signore, divenuta poi sua stessa voce, "voce di uno che grida che nel deserto", e grida l'amore di Dio e la conversione, grida l'annuncio della buona novella e del nuovo inizio della storia dell'uomo. Ed in questo egli è totalmente e radicalmente fedele a Cristo e lascia ogni cosa, non portando niente con sé ma abbandonandosi completamente alla volontà divina. E in questa piena adesione, tutto il resto non conta:

non conta il cibo e non contano i vestiti e neanche le quattro mura di una casa, non contano né lusso e né ricchezza, né amici e né familiari, né vivere e neanche morire, ma ciò che conta è solo Dio, incarnato in quel Cristo che lui stesso è chiamato a battezzare e riconoscere: "Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo". E continua con tutta la sua forza la sua missione e mostra con tutta la sua vita la sua fedeltà anche in prospettiva del carcere e

della morte, mettendosi da parte nel momento in cui la sua profezia si realizza e il Cristo si manifesta: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire". Il Battista si spinge nel deserto per ascoltare il Signore, l'uomo di oggi e forse di sempre vive invece nei deserti dell'anima in attesa o con la speranza che qualcuno gli indichi la via, senza capire o voler capire che quella via è già stata annunciata. "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato" dice Gesù, "abbiamo cantato un

lamento e non avete pianto". E allora forse siamo ciechi se non vediamo il Battista che incrollabilmente ci sprona a seguire il Messia sul sentiero della conversione, o forse sordi se non odiamo la sua voce che non tace la Verità, neanche di fronte al martirio, e che continuamente ci indica la Via per cambiare la nostra Vita.

Giuseppe Florio

Sacramenti della Riconciliazione, Eucarestia, Confermazione



Fonti (Tricarico) Conclusione Anno Catechistico

Il 1° Giugno 2011 la Parrocchia di S. Antonio, ha organizzato, per la conclusione dell'anno catechistico e pastorale, una giornata al Santuario di Fonti (Tricarico). Hanno partecipato i bambini delle elementari e delle medie e accompagnati dai genitori. Arrivati al Santuario, don Franco, il rettore del Santuario, ha accolto tutti festosamente e durante il corso della giornata, ha fatto il ritratto a grandi e piccoli evidenziando psicologicamente

lo stato d'animo di ognuno. In mattinata don Giuseppe, con allegria e con la sua solita "verve", ha animato il Karaoke, coinvolgendo tutti. Poi abbiamo recitato tutti insieme il Santo Rosario affidando nelle braccia della Madonna tutte le famiglie del territorio pisticcese. Terminato il Santo Rosario si è celebrata la S. Messa e durante la celebrazione don Franco ha dato la possibilità a tutti di confessarsi. Verso le ore 13,00 nel parco del Santuario

ognuno ha consumato il pranzo portato da casa, condividendolo con gli altri. Nel primo pomeriggio, i bambini e i ragazzi sono stati portati al parco "Tre cancelli" dove tra scivoli, altalene e altri giochi, hanno dato sfogo alla loro vivacità. Nel tardo pomeriggio, abbiamo visitato il convento di S. Antonio a Tricarico per vedere le stanze del Servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche, Vescovo di Tricarico, morto nel 1960. Verso le 19,30 si

è ripartiti per Pisticci. La giornata è stata ricca di allegria, spiritualità, spensieratezza e tutti, grandi e piccoli, si sono divertiti, ringraziando Dio di aver trascorso una giornata di comunione riscoprendo il vero valore dello stare insieme nell'amicizia che rende forti e pieni di coraggio di fronte alle avversità del mondo d'oggi.

Stella Bombino

AFORISMI - DETTI - PROVERI PISTICCESI a cura di Giuseppe Coniglio

Cèra vasc' e malè chelore, nemiche di DdJe e tradetore.
Volto basso e cattivo colore, nemico di Dio e traditore.

L'acque ca camine non fasc lippe.
L'acqua che scorre no fa deposito.

A' canelore ogni jaddine fasce l'òve.
Durante la candelora ogni gallina fa l'uovo.

Scennare sicche, massare ricche
Gennaio secco, massaro ricco

Pacce e criature l'aiute Dje.
Pazzi e bambini li aiuta Dio

U' cane da vucciurje, chine de sagne e muorte de fame.
Il cane della macelleria, pieno di sangue e morto di fame.

U mese de frèvare, curte e amare
Il mese di febbraio, breve e amaro.

Uome citte non te fedanne; Jacqua tròvele non passanne
Uomo silenzioso, non ti fidare; acqua torbida non passare.

Palma lacremosa, jeregna jeravose
Quando piove alle Palme, i covoni saranno pieni.

Luna settembrine, sètte mise camine
Luna settembrina, per sette mesi cammina.

Senza latte e cucume rutte. Senza figghje e le mènne malate.
Senza latte e il fiasco rotto. Senza figli e i seni malati.

A sòcre! A' Madonne non 'a volze manche de zucchere.
La suocera! La Madonna non la volle nemmeno di zucchero.



24 giugno 1981 - 24 giugno 2011

I 30 ANNI DELLA “REGINA DELLA PACE” A MEDJUGORJE

La sua famiglia è la Chiesa, figli aggrappati alla sottana della Mamma, roccia “tenera” e sicura. La Mamma c’è sempre; “fontana vivace”; risposta piena di grazia alla nostra distrazione. I messaggi che da trent’anni trasmette al mondo rappresentano il suo instancabile patto di fedeltà. In quelle parole che respirano vi è la speranza della salvezza; il senso e il gusto della vita.

BUON COMPLEANNO MAMMA (DE MARIA NUMQUAM SATIS).

Messaggio del 20 maggio 2011 (Messaggio straordinario dato a Ivan)

Cari figli, oggi più che mai desidero invitarvi alla preghiera. Cari figli, satana desidera distruggere le famiglie di oggi, perciò desidero invitarvi al rinnovamento della preghiera familiare. Pregate, cari figli, nelle famiglie, con i vostri figli, non permettete l’accesso a satana. Grazie, cari figli, perché anche oggi avete risposto alla mia chiamata.

Messaggio del 25 maggio 2011

Cari figli, la mia preghiera oggi è per tutti voi che cercate la grazia della conversione. Bussate alla porta del mio cuore ma senza speranza e senza preghiera, nel peccato e senza il sacramento della riconciliazione con Dio. Lasciate il peccato e decidetevi figlioli, per la santità. Soltanto così posso aiutarvi, esaudire le vostre preghiere e intercedere davanti all’Altissimo. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.



Risurrezione. Come Madre desidero e prego per la vostra unione con mio Figlio e con la sua opera. Io sono qui, decidetevi! Vi ringrazio!

Messaggio del 2 giugno 2011 (Messaggio straordinario dato a Mirjana)

Cari figli, mentre vi invito alla preghiera per coloro che non hanno conosciuto l’amore di Dio, se guardaste nei vostri cuori capireste che parlo di molti di voi. Con cuore aperto domandatevi sinceramente se desiderate il Dio Vivente o volete metterlo da parte e vivere secondo il vostro volere. Guardatevi intorno, figli miei, e osservate dove va il mondo che pensa di fare tutto senza il Padre e che vaga nella tenebra della prova. Io vi offro la luce della Verità e lo Spirito Santo. Sono con voi secondo il piano di Dio per aiutarvi affinché nei vostri cuori vinca mio Figlio, la Sua Croce e

Direttore Responsabile

Don Giuseppe Ditolve

Collaboratori

Antonio Latronico
Maria Grazia Giannace
Stella Bombino
Manuela Manfredi
Giuseppe Florio
Mattia Albano
Giuseppe Coniglio
Francesco Vitale
Francesco Laviola
Antonietta Quinto
Alessandra Laviola

Per inviare articoli:

acuoreaperto@email.it.
La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee

Parrocchia Sant’Antonio Pisticci -sito internet: www.parrocchiasantantonio.com

AD USO INTERNO

Facciamo appello per una maggiore generosità a sostenere il giornalino e renderlo mezzo indispensabile per il territorio pisticcese